

Appunti sulle *scriptae* medievali pugliesi e salentine

Ogni *scripta* medievale è una manifestazione areale della lingua scritta strutturalmente composita, «sia a causa della intrinseca eterogeneità dei sistemi linguistici e sia perché essa è frutto della intersezione di correnti linguistiche diverse» (Coluccia 2011, 1277; cfr. Remacle 1948, 150). La disponibilità della *scripta* all'accoglimento di tratti discendenti dal parlato deve fare i conti con la vitalità di consuetudini legate alla pratica della scrittura in volgare e connesse ai differenti livelli di competenza della varietà alta scritta e ai diversi circuiti di propagazione dei testi.

Anche considerando a parte l'ampia gamma di generi e tradizioni scritte che si sostanziano nei singoli documenti, ci si può dunque chiedere fino a che punto la *scripta*, nella sua condizione di interferenza sistematizzata, possa rappresentare una testimonianza attendibile delle concrete realtà linguistiche del passato: se infatti la comune adesione dei testi di una o più aree contigue a peculiari usi a diffusione micro e macro-areale può rendere plausibile l'individuazione di specificità a carattere regionale, l'intrinseca pulsione centrifuga rispetto all'oralità, nella direzione di forme il più possibile neutre (fino alla formazione, in taluni casi, di vere e proprie *koinai* interregionali), rende notoriamente problematico, quando non addirittura fuorviante, il ricorso alla documentazione antica come fonte di informazione dialettologica *latu sensu*.

Tale carattere problematico delle scritture medievali è vivamente avvertibile, ad esempio, per lo studioso che abbia a che fare con i testi dell'Italia meridionale. Nel Mezzogiorno, com'è stato più volte osservato, la spinta uniformante dell'italianizzazione «si esercita più per via negativa, cioè per sottrazione di tratti locali, che in positivo, mediante l'instaurazione di modelli comunicativi appositi» (Coluccia 2009, 170). L'opacità dello statuto grafo-fonetico di queste scritture si riverbera in sede di analisi, condizionando i giudizi degli studiosi.

Per fare un primo esempio legato a un problema di grammatica storica tra i più controversi, è noto come risultati generalmente assente dalla documentazione medievale delle regioni del meridione estremo il tratto della cacuminalizzazione di *-ll-*, o più precisamente il passaggio *-ll-* > *-dd-* con la successiva pronuncia retroflessa, oggi consueti in siciliano, calabrese e salentino (cfr. Rohlfs 1966-1969, § 234; per il Salento, cfr. Mancarella 1998, 134-137). Com'è noto, infatti, il tratto giunge a manifestarsi solo tardivamente e in maniera incerta nelle scritture antiche: per l'area siciliana, «dopo una voce *pasteda* (a. 1348) di etimo non ben definito, la prima attestazione sicura di pronuncia cacuminale [consiste n]ell'ipercorretto *Guilla*, che in un documento

palermitano del 1399 sottentra alle frequenti forme *Guida, Guidda*, da ar. *wādī* [...]. Bisognerà però attendere almeno fino al secolo successivo per trovare in Schneegans [1908: 574, 582], per /dd/ da /ll/, le grafie κóδδου [...] e στίδδα» (Caracausi 1986, 86). Per il Caracausi il fatto può ben essere indice di un'affermazione solo molto tardiva del tratto, al più presto nel XV secolo. A questa tesi per così dire 'modernista', che contrasta nettamente con l'interpretazione di studiosi come Bonfante, Alessio e Piccitto che hanno visto nella pronuncia cacuminale un fenomeno di sostrato, si è recentemente opposto Lanaia (2008), cui si rinvia per approfondimenti.

Ad ogni modo, la documentazione relativa al Salento esibisce un quadro analogo. «Prima della diffusa e inequivocabile documentazione settecentesca» in testi di letteratura dialettale riflessa, «nell'area salentina si rintraccia un (*Salvatore de*) *Adiste* (cioè 'Alliste') in una annotazione relativa al 15 ottobre 1573 archiviata in un obituuario di Galatone [...]» (Coluccia 2001, 93); a questa evidenza tutt'altro che limpida del fenomeno si aggiungono «due attestazioni ricorrenti nell'inedito *Libro di entrata e uscita di mons. Iacopo Galletti* vescovo di Alessano (1570-1573) [...]: *Gadipoli* "Galipoli" c. 3r 17 (minoritario rispetto al costante *Gallipoli*) e *midi* "mille" (*midi e cinquecento*) c. 33r 16» (loc. cit.).

Siamo dunque di fronte a un fenomeno largamente affermatosi nei dialetti moderni, ma praticamente privo di riscontri sicuri nelle scritture antiche; rare e malcerte sono anche le evidenze interpretabili come retroscrizioni, che potrebbero fornire una prova in negativo della diffusione del tratto a livello orale: eppure tale assenza nei testi medievali non è unanimemente considerata spia di un carattere marginale a livello di oralità. Per citare un altro esempio, oltre a quello ben più recente di Lanaia, nel registrare la mancanza di grafie per la pronuncia retroflessa nella trecentesca *Predica salentina*, Parlangèli (1960, 165) osserva: «forse il menante non ha osato introdurre nella sua scrittura una notazione così difforme da quella letteraria per indicare il suono invertito del suo dialetto; è lecito pensare che l'autore della *P[redica]* anche se scriveva, ad es., *nullu*, pronunciava *nuddu*».

Occorre però osservare che il testo in questione, pervenuto in alfabeto greco¹, presenta in alcuni tratti una notevole aderenza alla realtà del parlato, di cui si deve tener conto nel valutare scrizioni con doppio *lambda* come *νούλλου* IIIa 30, *κκουίλλα* IIb 13, *κουίλλου* IIb 15 e *κουίλλου* IIIb 60, 70, *κουίλλοι* IIb 15. Riveste ad esempio un certo interesse un passo in cui è resa in una veste grafica decisamente aderente alla sua reale pronuncia l'*Ave Maria* in latino appresa mnemonicamente: ἄβε μαρία, γράσζια πλένα, δδόμινους | τέκουμ, ββενεδίττα τοῦ ἰν μουλλιέριββους, | ἔ ββενεδδίττους φροῦττους βέντρις τοῦϊ, κοῦϊα | σαβατόρε τζενουίτσι ἀνιμάρουμ νοστράρουμ (IIb 17-20). Proprio da una simile trascrizione emergono evidenti caratteri di oralità: oltre alla fedele restituzione della pronuncia affricata di -TJ- e di G- prevocalico (*γράφζια, τζενουίτσι*), colpisce la registrazione dell'esito LJ > [lj] di *μουλλιέριββους* (il cui doppio <ββ>, più che

¹ Sui fogli di guardia del codice laurenziano di San Marco 692 (cc. IIb-IIIb), che trasmette tra l'altro il commento di San Gregorio Niseno sul *Cantico dei Cantici* e le omelie di San Basilio Magno (cfr. Parlangèli 1960, 144 n. 2 e relativa bibliografia).

rendere una pronuncia intensa, sta probabilmente per il suono [b] come in ββενεδίττα e ββενεδδίττους di contro alla lettura [v] di βέντρις), la sostituzione romanza di -CT- con [t:] in ββενεδίττα, ββενεδδίττους e φρούττους, la caduta parimenti romanza di -M nell'accusativo σαβατόρε (dove si nota anche l'assenza di L preconsonantico), la preferenza per la congiunzione è a scapito della latina *et* (contrariamente a quanto accade nei testi volgari in scrittura latina, dove *et* è la grafia regolare). Il Parlàngeli stesso aveva peraltro osservato poche pagine prima: «Se consideriamo il sistema di scrittura adottato dall'ignoto autore, o copista, della *P[redica]*, non possiamo non convenire che esso [...] ci dà, con un'approssimazione ignota a coloro che scrivono testi dialettali usando l'alfabeto latino, un'idea sufficientemente precisa delle caratteristiche fonetiche dialettali» (ibid., 150)².

L'episodio appena richiamato, se per un verso è sintomatico dell'estrema cautela degli studiosi nel trarre conclusioni sul parlato in fasi antiche dalle testimonianze scritte, per altro verso illustra una delle peculiarità della documentazione medievale di provenienza pugliese, con particolare riguardo per l'area salentina. Le scritture salentine dei primi secoli si caratterizzano per la notoria presenza di materiali redatti in alfabeti diversi da quello latino: sono infatti vergate in caratteri ebraici le più antiche scritture volgari, come le antichissime chiose di Šabbetai Donnolo da Oria, risalenti al X secolo (cfr. Treves 1961) o le 154 glosse volgari a un codice della Mišnah dell'ultimo quarto del sec. XI studiate da Cuomo (1977); inoltre, come s'è anticipato, «i documenti in grafia greca, distribuiti in un arco cronologico che va dalla fine del sec. XIII fino al pieno sec. XVI, sono numerosi, diffusi e variati nel Salento» (Coluccia 2009, 204-205). Per dare un'idea dell'importanza di questo tipo di documentazione, ancora in gran parte da scoprire e studiare, non si può non citare il caso delle liriche in caratteri greci risalenti al principio del XIV secolo, recentemente studiate da De Angelis (2010), che offrono un prezioso esempio di poesia di circolazione meridionale.

Il volgare si affaccia solo più tardi e più timidamente nella documentazione in grafia latina, che diventa significativa solo con la fine del XIV e gli inizi del XV secolo. A differenza dei documenti delle vicine zone barese e foggiana, i testi in volgare del Salento, legati anche all'attività politica e culturale di corti piuttosto vivaci, pervengono a una maggiore ricchezza e diversificazione di generi, giungendo nel XV secolo ad annoverare prodotti di tipo letterario: tra i testi più notevoli, oltre al celebre *Sidrac* (ed. Sgrilli 1983), si può menzionare un lungo commento al *Teseida* di Boccaccio appartenuto al conte di Ugento Angilberto del Balzo, recentemente studiato da chi scrive (cfr. Maggiore 2011).

² Bisognerà comunque guardarsi da un atteggiamento eccessivamente fiducioso, richiamando le cautele espresse da Perrone Compagna Capano/Vàrvaro (1983, 93-94): «Sarebbe [...] imprudente dare per scontata una corrispondenza diretta tra suoni e segni; dobbiamo infatti tener conto della possibile influenza su chi scriveva di tradizioni ortografiche diverse dalla tradizione grafica greca. La prudenza suggerisce di non considerare il testo greco una sorta di trascrizione fonetica del parlato e di ricordare sempre il margine di convenzionalità inerente ad ogni tipo di scrittura».

L'analisi dei tratti linguistici peculiari alla documentazione scritta medievale della Puglia e del Salento ha consentito di apprezzare significative divaricazioni rispetto alle condizioni osservabili negli odierni dialetti, tanto da far prospettare «l'esistenza di isoglosse diverse rispetto alla situazione attuale» (Coluccia C. 2012, 22).

Passando dal livello della fonetica a quello della morfologia, si richiama qui il caso delle forme del possessivo *mia*, *tua*, *sua* invariabili nel genere e nel numero. Quest'uso, per quanto concerne l'area in esame, si riscontra oggi solo in una parte del Salento (cfr. Rohlf 1966-1969, § 429; Stussi 1982, 171 n. 31), segnatamente «nel brindisino, nella parte sud-orientale della prov. di Taranto (Manduria e Avetrana), e in quella occidentale della prov. di Lecce fino a Copertino, Nardò, Galatone e Parabita; le altre varietà dialettali, da S. Pietro Vernotico e Squinzano fino a Salve, usano le forme 'meu' ('miu'), 'tou', 'sou'» (Sgrilli 1983, 120; cfr. Mancarella 1998, 152-153). Attualmente il possessivo indeclinabile è completamente sconosciuto ai dialetti pugliesi. Forse anticamente le cose non stavano così.

Non stupisce che la più remota attestazione di questo tratto si incontri in un testo salentino, la già citata *Predica* in caratteri greci del XIV secolo (λὸν ἰντελλετ(ου) τόα IIIa 50), né che il fenomeno sia comunissimo nei documenti trecenteschi e quattrocenteschi dell'area: «a *ssua fratellu*, *lu caricu sua*, *lu [mellu] mya*, *li mia po[...]*, *li mya cosi* nelle lettere copertinesi; *mia*, *tua* e *sua*, invariabili nel genere e nel numero, nel *Libro di Sidrac*, in proporzione tale da sopravanzare in misura di 4 a 1 le forme flesse *mio*, *tuo*, *suo*, ecc.» (Coluccia C. 2012, 21). Data l'instabilità connessa agli usi scrittori, non si dovrà poi attribuire un peso decisivo al fatto che il tratto ricorra in documenti provenienti da punti dialettali che oggi non ne sono interessati, o viceversa che non compaia in scritture dell'area salentina settentrionale e occidentale: così ad esempio si ha *sua patre* nel *Quaterno* autografo del galatinese Stefano Mongiò (1473, cfr. Aprile 1994, 49) e, al contrario, non si rinvengono esempi di possessivo invariabile nel resoconto fiscale di Nardò del 1491. Sarebbe ingenuo voler cercare nei testi antichi l'esatta proiezione dei punti dialettologici attuali.

Più interessante è notare che le carte medievali sembrano testimoniare una diffusione areale dei possessivi invariabili incomparabilmente più ampia rispetto a oggi. Compatte infiltrazioni dei possessivi indeclinabili si riscontrano infatti in testi antichi della Puglia e della Lucania (cfr. Braccini 1964, 313-316; Coluccia 2002, 81-82; Coluccia C. 2012, 21-22). Chiara Coluccia (2012, 21-22), commentando le occorrenze *sua sinchor(e)* 19 e *sua speciale/sinchor(e)* 13-14 nella lettera autografa del notaio Nicola Bernardi da Bisceglie (1371), richiama casi analoghi «in testi lucani (limitatamente al s. *mia*, *tua*, *sua*, al pl. sistematicamente *mei*, *toi*, *soi*) e della Puglia settentrionale, in quantità massiccia». Pur abbracciando la massima cautela, davanti al numero significativo di attestazioni proposte dalla studiosa sembra ragionevole ipotizzare che il tratto del possessivo invariabile risultasse anticamente più diffuso rispetto all'area salentina settentrionale e occidentale cui oggi risulta confinato.

Possono intervenire a mitigare la definitezza di tale conclusione alcune necessarie considerazioni sulle scritture pugliesi e lucane, che a detta degli studiosi che se ne

sono occupati denunciano significativi influssi di tipo salentino. In altre parole, bisogna tenere conto dell'efficacia modellizzante della *scripta* di provenienza salentina nei confronti dei centri contigui di area apula: già Braccini (1964, 272) rilevava nei suoi frammenti dell'antico lucano gli influssi di una «tradizione di volgare otrantino sia pure più o meno 'illustre', anteriore e quindi inevitabile modello del limitrofo nord barese e basilisco». In effetti «una certa maggiore forza propulsiva dei centri scrittori salentini, più vigorosi di quelli dei territori contigui» (Coluccia C. 2012, 19) costituisce ormai un dato acquisito alla storia linguistica medievale di queste regioni. Tale forza propulsiva si manifesta in modo particolarmente vistoso a partire dal XV secolo, allorché il volgare si affaccia in modo sempre più deciso negli usi cancellereschi e nella vita culturale di importanti corti come quelle di Maria d'Enghien a Lecce e successivamente di Giovanni Antonio del Balzo Orsini a Taranto e Lecce o del barone ribelle Angilberto del Balzo, duca di Ugento e conte di Nardò (cfr. Coluccia 2005), assumendo un ruolo sempre maggiore anche nella vita di centri economicamente rilevanti come Nardò e Galatina. Nel valutare infiltrazioni di tratti oggi tipicamente salentini in documenti delle aree contermini occorrerà dunque sempre tenere nella debita considerazione la possibilità che si tratti di influssi di un modello scrittorio che a quell'epoca avrà potuto godere di un certo prestigio.

L'influenza dei modelli di provenienza salentina, per quanto notevolmente possa essersi dispiegata, non ha tuttavia condotto alla formazione di una vera *koinè* regionale: sensibili differenze sono comunque ben riconoscibili mettendo a confronto documenti relativi alle diverse articolazioni territoriali. Già Nicola De Blasi (1982, 49), nel suo studio su un *corpus* di lettere di braccianti pugliesi del primo '400 intitolato emblematicamente *Tra scritto e parlato*, ha individuato una caratteristica saliente della *scripta* pugliese nella «forte incertezza nella grafia delle vocali finali», che «può rispecchiare una situazione confusa generata dall'esistenza del suono indistinto finale 'e che determina' arbitrarie ricostruzioni morfologiche». Nulla di analogo è possibile osservare nella documentazione del Salento, i cui dialetti mantengono la chiara articolazione delle vocali atone anche in posizione finale (Aprile et al. 2002, 680).

La conoscenza della situazione linguistica medievale di queste zone del Mezzogiorno è stata a lungo deficitaria anche a causa di persistenti lacune documentarie. L'allestimento di nuove edizioni critiche e il progresso degli studi, che può avvalersi dei preziosi apporti dell'analisi linguistica strutturale, permettono oggi di proporre inediti elementi d'indagine. L'affinamento delle conoscenze consente in qualche caso di fare emergere peculiarità finora rimaste escluse dall'attenzione degli studiosi, consentendo l'individuazione già in antico di specificità areali. A tal proposito, si prenderà in esame il caso di un tratto morfologico che risulta caratterizzare in maniera netta e inequivocabile il salentino antico, pervenendo sia pure allo stato di relitto nelle attuali parlate del Salento, mentre risulta pressoché estraneo alla *scripta* di area pugliese. A tale fenomeno si attribuisce la denominazione di quarto genere grammaticale.

La definizione di quarto genere si deve a un recentissimo articolo di Vittorio Formentin e Michele Loporcaro (2013), il cui oggetto è una peculiarità morfologica

del romanesco antico. I due studiosi pervengono a dimostrare come questa varietà medievale sia caratterizzata da un vero e proprio sistema a quattro generi, entro il quale al sistema trigenero (articolato in maschile, femminile e neutro alternante) riconoscibile per l'italiano antico (cfr. Loporcaro/Paciaroni 2011, 401-424; Fararoni/Gardani/Loporcaro 2013) viene ad affiancarsi un quarto genere innovativo, caratteristico in prima istanza dei femminili che continuano la terza declinazione latina, che «selezionano sistematicamente, al plurale, un accordo al maschile» (Formentin /Loporcaro 2013, 229)3:

sg.	pl.
<i>l'oste</i>	<i>Spesse voite se battevano questi uosti insiemora</i> (38)
<i>l'arte</i>	<i>ietao suoi arti [...] era ingannato dalli suoi arti</i> (46)
<i>la torre</i>	<i>Intorno all'oste fecero [...] torri de lename spessi</i> (67); <i>de essere signore delle coraiora delle iente e non delli torri</i> (68-69), <i>fornito con moiti torri</i> (166)
<i>la sorte</i>	<i>avevano incomenzato a iettare li suorti</i> (97)
<i>la votte</i>	<i>li votti tutti erano venenati</i> [mss. <i>venuti</i>] (161)
<i>la chiave</i>	<i>colli chiavi</i> (112), <i>Tolle li chiavi e tenneli a sé</i> (195)

Gli autori sono portati a considerare questo modello flessivo un genere alternante a tutti gli effetti anche in considerazione della sua forte consistenza quantitativa: dallo spoglio approfondito della documentazione romanesca antica tale modello risulta esteso a ben 49 lessemi attestati nell'arco di tre secoli. Per quanto riguarda l'origine di questo schema, è accolta l'interpretazione già proposta da Ernst (1970, 122-123), in base alla quale essa va ricercata nel principio di analogia sintagmatica che determina l'estensione del plurale *-i* di questi sostantivi all'articolo e in genere ai determinanti che gli si legano entro il sintagma nominale (cfr. Formentin /Loporcaro 2013, 231). La pervasività dello schema di accordo è sancita dal fatto che esso si manifesta anche al di fuori del sintagma nominale.

A complemento della loro analisi, gli autori si soffermano brevemente sul confronto fra tale assetto strutturale, non pervenuto al romanesco di seconda fase, e la situazione osservabile in alcune varietà italo-romanze meridionali medievali e moderne: in particolare, sulla scorta di Merlo (1917), sono richiamate «attestazioni dialettali antiche (per il Salento settentrionale) e moderne (oltre che per il Salento, anche per il Cosentino) di un'opposizione tra il tipo *le tempeste* e il tipo *li carni* (dal *Sidrac* salentino 26r40)» (Formentin /Loporcaro 2013, 260).

Prendendo le mosse dall'accento al *Sidrac* nello studio di Formentin e Loporcaro, in un contributo recente (Maggiore 2014) chi scrive ha verificato la pertinenza di tale schema flessivo alle varietà pugliesi e salentine antiche, conducendo uno spoglio tendenzialmente esaustivo sulla documentazione dell'area dalle origini alle soglie del XVI secolo. Per ragioni di spazio, in questa sede saranno cursoriamente antici-

³ Sulla scorta dell'articolo citato, per esigenze di economia espositiva si adotta qui e altrove, nel proporre esempi di accordo al quarto genere, il criterio di offrire del singolare la mera forma in isolamento.

pati solo alcuni risultati dell'indagine, rinviando all'articolo a stampa per i necessari approfondimenti, per le considerazioni sul *corpus* indagato⁴ e per la presentazione integrale dello spoglio.

L'indagine ha permesso di constatare, per i documenti di area salentina, una notevolissima incidenza quantitativa dello schema d'accordo del quarto genere: nei testi del XV secolo si rinvencono ben 145 lessemi coinvolti in almeno un caso nella flessione alternante⁵; si ricordi, per un confronto, il dato di 49 lessemi offerto da Formentin e Loporcario per il romanesco antico; si aggiunga che ben 120 di questi 145 lessemi salentini antichi sono voci polisillabiche, il che può rappresentare un ulteriore segnale dell'avanzamento dello schema, posto che anche per il salentino antico la sua origine possa essere individuata nel principio di solidarietà sintagmatica. In ogni caso è assai frequente l'accordo con elementi dislocati rispetto al SN:

Librecto: *de tuct-i | ca(r)n-i devemo eligere ca(r)n-j l-i qual-j so|nno pasciut-i nelle montagnie 24v.a.6-8, l-j febr-j | predict-i da sola venenosità nell'a|ere siano fact-i 5v.b.21-23, tal-j febr-j serranno m(u)ltiplicat-j et | comunicat-j 41r.a.6-7, (con)mixtione degl-j part-i te(r)|re-i cum gl-j aquos-i (et) are-i 39v.b.4-5, di sup(er)fluitat-i l-i qual-j no|vamente sonno generat-i, oy l-i q(ua)l-j | di novo jncomeçassero ad essere | jnfect-i 35r.a.8-11;*

Sidrac: *l-i stat-i et l-i condiciun-i de l-i gient-i non so' ferm-i né stabil-i 22r.22-23, l-i gient-i chi deveriano essere perdut-i [...] converteraunol-i alla fede de lo verace profeta et salvarall-i 4r.17-18, fauno l-i gient-i lo bene et lo male [...] et da qual morte ill-i non moreno 8v.23-24, quando l-i sapi-i gient-i alcuna volta parlano, el-ino si reprendeno per loro medemmo [...] et quando l'omo l-i reponde 18v.33-34, quando l-i gient-i erano como bestie, iss-i si vestiano di cue[ro] 33v.15, tocte l'anime de l-i gient-i, de tuct-i quill-i chi so' nat-i 37r.36-37, l-i gient-i so' grand-i et piczol-i per l'ora et per li punti chi so' nat-i et per la grandecza là dovo so' stati nutrit-i 37v.18;*

Tresor: *et breuem(en)te sappiati ch(e) l-i ap-i amano si | te(n)neram(en)te loro re de cor(e) et cu(m) tocta fede che ill-i credeno ch(e) sia b(e)n(e) facto | d(e) far(e)si morir(e) p(er) illo gua(r)dar(e) et defender(e) 37r.28-30, (et) deue | medesmo adequar(e) le cause in<l>eq(ua)li in tale manera ch(e) tuct-i diue(r)sitat-i to(r)nano in u|nitate (et) aiustal-i et ponel-i in bona equitate 13v.24-26;*

BaglivaGalatina I: *de l-i carn-i infect-i qual-i per nullo modo l-i ausa vendere a rotulo 7v (140,13-14);*

Scripto: *sono consolidat-i et constrect-i in tal modo loro radic-i 75v.b.51, piú dispositi all-i ragiun-i sensitiv-i ca all-i intellectual-i 36r.a.13-14, de l-i vexatiun-i l-i qual-i lu ditto*

⁴ Allo studio citato si rinvia anche per le sigle utilizzate in riferimento ai testi salentini e pugliesi.

⁵ Il numero potrebbe essere ulteriormente incrementato allargando l'indagine a tre ampi testi inediti che purtroppo sono stati esclusi da spoglio integrale: si tratta dei due monumentali volumi della *Bibbia* copiati da Nicola di Nardò (vd. § 2 n. 15) e della copia salentina del volgarizzamento del *De civitate Dei*, in tutti e tre i casi probabili trascrizioni di testi toscani appartenute alla biblioteca di Angilberto del Balzo. Dalle sole prime dieci carte di *Bibbia II* si ricavano: *in certi p(ro)p(ri)etati* 1r.a.15, *diuide li etati* 2v.b.3, *ay apto el sermone de li q(ue) stioni* 2v.b.11-12, *Noy siamo segnore idio spuri piu ch(e) altri ge(n)ti* 4r.a.35-36.

Hercule tutti l-i superò 56r.a.17-19, *à ttant-i virtut-i, l-i qual-i qui per brevietade l-i lasciamo di recontarl-i* 2v.b.29-31, *l-i qual-i septe virtut-i zoè quactro politic-i et tre theological-i, isgridat-i et amonit-i* 38r.b.31-33.

Rinviando nuovamente allo studio in corso di stampa per il resto della documentazione, si osserverà qui che il fenomeno sopravvive, sia pure allo stato di relitto, nei dialetti moderni della subregione. Già Merlo (1917, 89), attingendo da varie fonti scritte e da consulenze di studiosi locali, riporta *li fuèrfeci* ‘le forbici’ (1491, ResocontoNardò: *portame li forfichi, ca te mecto le mano alli capilli* 205v.24), *li carni toi, cu li carni, sti pori mei carni* (1448, Librecto: *lj carnj* 23v.a.4-5), *li beddizzi* ‘le bellezze’ e *li vicchizzi* ‘le vecchiezze’, estremi relitti dei tipi di V declinazione, *li genti, li notti* ecc. Nel raccogliere questo piccolo contingente di attestazioni, il grande studioso commenta: «codesti *li* non possono non essere un prezioso avanzo di condizioni tramontate in età più o meno recente» (ibid., 90).

Nulla di comparabile si verifica in area apula. Come anticipato, nel trattare la morfologia nominale del pugliese medievale non si potrà non tenere nella debita considerazione un quadro fonetico che, nel confronto con la situazione dei testi salentini coevi, sembra già adeguarsi nelle grandi linee all’odierna isoglossa che, «correndo approssimativamente da Taranto a Brindisi, seguendo la SS 7, ossia, più o meno, l’antica Via Appia», distingue a nord i dialetti pugliesi *prope dicti*, caratterizzati dalla tendenza alla centralizzazione nel vocalismo atono, e a sud quelli salentini, che invece mantengono la chiara articolazione delle vocali atone anche in posizione finale (Aprile et al., 680). Non stupirà dunque che i testi dell’area apulo-barese offrano un quadro ben più incerto e più aperto a soluzioni armonizzanti.

Testi pugliesi: LetteraPisano: *li unce xxx de lu sale, ki vi mandai, voy li abete pagati* 12-13; StatutiGiovinnazzo: *culli gocte vestuti* 71v (198,5), *de tutte li ecclesie* 75v (202,19-20); LetteraBernardi: *di li osse* 9, 24, *li vostri cose* 21; LetteraOrsini: *come he iusta audite li raxone de quelii de Monopoli* 8-9; LettereDeBlasi: *a tanti cose* II.2.6, *a cose comparati* II.3.14, *questi lectere che vuy scriviti no li mostro a nesuno* II.5.29, *facti le spese* II.6.10, *li so calcze* II.9.6; AngeloBitricto: *de lo caczar(e) ult(r)a de li d(ic)tj | tabole* 9,40v.41-42; JulianoBitetto: *juxta lj olive mee* 36,71v.12; CocciaBitonto: *p(er) certj oper(e) d(ic)tu | Ang(e)lo avj r(e)ceputo* 59,16v.15-16, *p(er) certj oper(e) appar(e) d(ic)to Ang(e)lo aver(e) r(e)ceputo* 59,16v.22, *li d(ic)te som(m)e arbit(r)lj* 59,17r.23; ContoManfredonia: *delli some* 14r (95,8), *li tufe* 17r (98,18), *hanno careiato cum li loro bestie et levato del fosso some milli cinquecento octanta uno di terra* 17v (99,3-5), *con li loro bestie hanno carregiato dal fosso* 18v (100,20), ecc.; AbinantinoBitonto: *nellj p(er)tine(nc)cie de Bo(to)nto* 65,49r.27; TrattatoIgiene: *tuct(e) li altr(e)* 5v.22, *da li alt(re)* 6r.5. Cfr. Coluccia C. (2012, 18): «a San Giovanni Rotondo (punto 708), *li kárta, li vákkæ*; a Ascoli Satriano (punto 716), *li kkárt, li bbákk*; a Pisticci (punto 735), *li vákkæ*» (dati AIS, c. 745 ‘le carte’, c. 1185 ‘le vacche’), ecc.

Il caso del quarto genere salentino antico, al pari degli altri fenomeni menzionati della cacuminalizzazione di -LL- e dei possessivi invariabili, può essere istruttivo sui rapporti tra scritto e parlato in fasi antiche della storia linguistica. Se la *scripta* medievale è caratterizzata da uno stadio di interferenza sistematizzata, varrà la pena di richiamare le considerazioni in proposito di Vårvaro (1984, 73), a detta del quale non accade mai, in un modello siffatto, «che nelle porzioni caratterizzate i tratti specifici

dell'uno o dell'altro sistema si presentino in sequenze statisticamente casuali». Sebbene sia irrealistico e lontano dalla scientificità l'atteggiamento di chi voglia ricercare nelle scritture antiche testimonianze dirette e cristalline delle condizioni del parlato coevo, è tuttavia innegabile che i documenti, se opportunamente interrogati, possano offrire informazioni preziose su molti aspetti delle varietà orali che vi soggiacciono. I testi antichi possono così restituire allo studioso che si approccia loro con le dovute cautele un'immagine sufficientemente nitida della distribuzione areale e del decorso diacronico di determinati fenomeni, consentendo di ricostruire frammenti di realtà linguistiche altrimenti irrimediabilmente perdute.

CNRS – ATILF, Nancy

Marco MAGGIORE

Riferimenti bibliografici

- Aprile, Marcello, 1994. «Un “quaterno” salentino di entrata e uscita (Galatina 1473)», in: *Bollettino storico di Terra d'Otranto* 4, 5-83.
- Aprile, Marcello / Coluccia, Rosario / Fanciullo, Franco / Gualdo, Riccardo [= Aprile et al.], 2002. «La Puglia», in: Cortelazzo, Manlio / Marcato, Carla / De Blasi, Nicola / Clivio, Gianrenzo P. (ed.), *I dialetti italiani: storia, struttura, uso*, Torino, U.T.E.T., 679-756.
- Braccini, Mauro, 1964. «Frammenti dell'antico lucano», *Studi di filologia italiana* 22, 205-362.
- Caracausi, Girolamo, 1986. «Lingue in contatto nell'estremo Mezzogiorno d'Italia», *Bollettino del Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani* 15, 7-113.
- Coluccia, Chiara [= Coluccia C.], 2012. «Un autografo notarile pugliese del 1371», *Studi linguistici italiani* 38, 3-27.
- Coluccia, Rosario, 2002. *Scripta mane(n)t. Studi sulla grafia dell'italiano*, Galatina, Congedo.
- Coluccia, Rosario, 2005. «Lingua e politica. Le corti del Salento nel Quattrocento», in: Viti, Paolo (ed.), *Letteratura, verità e vita. Studi in ricordo di Gorizio Viti*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 129-172.
- Coluccia, Rosario, 2009. «Migliorini e la storia linguistica del Mezzogiorno (con una postilla sulla antica poesia italiana in caratteri ebraici e in caratteri greci)», *Studi linguistici italiani* 35, 161-206.
- Coluccia, Rosario, 2011. «Scripta», in: Simone, Raffaele / Berruto, Gaetano / D'Achille, Paolo (ed.), *Enciclopedia dell'italiano*, Roma, Treccani, 2 vol., 1277-1292.
- Cuomo, Luisa, 1977. «Antichissime glosse salentine nel codice ebraico di Parma, De Rossi 138», *Medioevo Romanzo* 4, 185-271.
- De Angelis, Alessandro, 2010. «Due canti d'amore in grafia greca dal Salento medievale e alcune glosse greco-romanze», *Cultura Neolatina* 70, 371-413.
- De Blasi, Nicola (ed.), 1982. *Tra scritto e parlato. Venti lettere mercantili meridionali e toscane del primo Quattrocento*, Napoli, Liguori.
- Ernst, Gerhard, 1970. *Die Toskanisierung des römischen Dialekts im 15. und 16. Jahrhundert*, Tübingen, Niemeyer.

- Faraoni, Vincenzo/Gardani, Francesco/Loporcaro, Michele, 2011. «Manifestazioni del neutro nell'italoromanzo medievale», in: Casanova Herrero, Emili/Calvo Rigual, Cesáreo (ed.), *Actes del 26é Congrès de Lingüística i Filologia Romàniques (Valencia, 6-11 de setembre de 2010)*, Berlin, de Gruyter, 2 vol., 171-182.
- Formentin, Vittorio/Loporcaro, Michele, 2013. «Sul quarto genere in romanesco antico», *Lingua e stile* 47, 221-264.
- Lanaia, Alfio, 2008. «Sul trattamento di -LL- in siciliano», *Bollettino dell'Atlante Linguistico Italiano* 32, 1-13.
- Loporcaro, Michele/Paciaroni, Tania, 2011. «Four-gender systems in Indo-European», *Folia Linguistica* 45, 389-433.
- Maggiore, Marco, 2011. «Lo Scripto sopra Theseu Re: un commento al Teseida di provenienza salentina (II metà del XV secolo)», *Medioevo letterario d'Italia* 7, 87-122.
- Maggiore, Marco, 2014. «Evidenze del quarto genere grammaticale in salentino antico», *Medioevo letterario d'Italia* 10 (2013, 71-122).
- Mancarella, Giovan Battista, 1998. *Salento. Monografia regionale della "Carta dei dialetti italiani"*, Lecce, Edizioni Del Grifo.
- Merlo, Clemente, 1917. «L'articolo determinativo nel dialetto di Molfetta», *Studj romanzi* 17, 69-99.
- Parlangèli, Oronzo, 1960. *Storia linguistica e storia politica nell'Italia meridionale*, Firenze, Le Monnier.
- Perrone Compagna Capano, Anna Maria/Vàrvaro, Alberto, 1983. «Capitoli per la storia linguistica dell'Italia meridionale e della Sicilia. II. Annotazioni volgari di S. Elia di Carbone (secoli XV-XVI)», *Medioevo romanzo* 8, 91-132.
- Remacle, Louis, 1948. *Le problème de l'ancien wallon*, Liège, Faculté de Philosophie et Lettres.
- Rohlf, Gerhard, 1966-1969. *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, Torino, Einaudi, 3 vol.
- Schneegans, Heinrich, 1908. «Sizilianische Gebete, Beschwörungen und Rezepte in griechischer Umschrift», *Zeitschrift für romanische Philologie* 32, 581-594.
- Sgrilli, Paola (ed.), 1983. *Il "Libro di Sidrac" salentino. Edizione, spoglio linguistico e lessico*, Pisa, Pacini.
- Stussi, Alfredo, 1982. «Antichi testi salentini in volgare», in: idem (ed.), *Studi e documenti di storia della lingua e dei dialetti italiani*, Bologna, Il Mulino, 155-181 (precedentemente in *Studi di filologia italiana* 23, 1965, 191-224).
- Treves, Marco, 1961. «I termini italiani di Donnolo e di Asaf (secolo X)», *Lingua nostra* 22, 64-66.
- Vàrvaro, Alberto, 1984. *La parola nel tempo. Lingua, società e storia*, Bologna, Il Mulino.
- Viti, Paolo (ed.), 2005. *Letteratura, verità e vita. Studi in ricordo di Gorizio Viti*, Roma, Edizioni di storia e letteratura.